



Omelia del Vescovo Domenico

Cattedrale di Verona, 20 novembre 2022

XXXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO con il rito di consacrazione nell'Ordo Virginum Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo

(2 Sam 5,1-3; Sl 122; Col 1, 12-20; Lc 23, 35-43)

“Gesù ricordati di me quando entrerai nel tuo regno”. La preghiera accorata dell’*altro* malfattore, che nell’imminenza della sua morte riconosce l’innocenza del Maestro, mette al riparo da un colossale equivoco: quello di intendere la regalità di Gesù alla stregua del potere umano. Gesù è riconosciuto come re, ma è un re... nudo (!). La nudità era parte integrante del *servile supplicium* riservato agli schiavi. Per questo, Gesù non ha neanche un panno che copra le sue parti intime, come hanno poi fatto tutti gli artisti. E’ nudo come un ‘verme’ sulla croce. E intorno a lui crescono solo l’ironia, il disprezzo, la superficialità. Eppure Gesù è re. Ma nella forma di chi non pensa a sé e finisce per attrarre a sé, proprio in virtù di questa sua apparente impotenza. “*Se tu sei il re dei giudei, salva te stesso*”, gli gridano i soldati. Ma Gesù non pensa a sé stesso e si prende cura del ladrone che lo affianca e gli si affida. Anche la Chiesa perde la sua identità quando è preoccupata di perpetuare sé stessa, invece che farsi carico degli altri, specie quelli che fanno più fatica.

C’è un proverbio che si fatica ad esplicitare in tale contesto, secondo cui sarebbe “meglio comandare che...!”. In realtà, è meglio servire che comandare. Anche se a ben guardare, regnare è servire e servire è regnare! Regnare è servire nel senso che la vera autorevolezza nasce dall’essere “per” gli altri. Non è così per i genitori? Quanti passi indietro quando è in gioco il bene dei figli? E quanti problemi, al contrario, quando gli adulti, eterni Peter Pan, finiscono per mettersi avanti rispetto a chi sta crescendo. Ma è vero anche il contrario. E cioè che servire è regnare. Per questo ad un *leader* si chiede umiltà, coraggio e chiarezza. Penso a chi sa far crescere gli altri con la forza che irradia la sua vita integra e disinteressata. Oggi abbiamo o il potere senza servizio, o il servizio che rinuncia a guidare. Annalisa e Dania con la consacrazione nella forma dell’Ordo virginum si impegnano a vivere nel mondo con lo stile di Gesù, all’insegna di quella singolare regalità che capovolge l’immagine di Dio perché sulla croce non è più Lui a

giudicare, ma Lui a essere giudicato. Solo così “il cristianesimo costituirà il superamento giustificato di ogni immagine vendicativa di Dio oppure dovrà cedere il passo a una forma di ateismo in cui l’uomo avrà perlomeno il merito di essere migliore di quell’essere senza cuore che si oserebbe chiamare Dio” (G. Martelet).

“*Oggi sarai con me nel Paradiso*”. Gesù è ‘il re che non ha mai regnato’. Sembra essere, all’apparenza, soltanto un “Messia sconfitto” (S. Dianich). Ma in verità, “Cristo non aiuta in forza della sua onnipotenza, ma in forza della sua debolezza e della sua sofferenza... La Bibbia rinvia l’uomo all’impotenza e alla sofferenza di Dio; solo il Dio sofferente può aiutare” (D. Bonhoeffer). Così il Re in croce è colui che continua ad attrarre a sé, come ha fatto con Dania e Annalisa, e così a farci entrare nella vita per sempre. “Essere in paradiso” altro non sarà che essere con Cristo. Dirà Ambrogio: “la vita è stare con Cristo, perché dove c’è Cristo, là c’è anche il Regno”.